

CLERO E PASTORE

Abituati a vederli sempre austeramente vestiti di nero, noi bambini ci riempivamo di stupore quando i sacerdoti, per qualche rito solenne in Duomo o per la processione grande del Ferragosto, li vedevamo con mitria, paramenti ricamati in oro e mozzette di ermellino. Ma di più avremmo sgranato gli occhi se li avessimo visti vestiti così come li volle, Carlo III di Durazzo.

Nel 1832, questi, divenuto Re del Regno di Napoli, con suo diploma del sette luglio, decorò i componenti del Capitolo lucerino del titolo e onore di suoi Cappellani Palatini.

Per effetto di tale concessione i Canonici della Cattedrale lucerina, ebbero un singolare distintivo.

Allorché vestivano di corto portavano bastone e spada; in più una sciarpa di raso nero che scendeva dall'omero destro al fianco sinistro terminante con una grossa piega cui era attaccata una frangia di oro ricadente sull'elsa della spada.

Gli ultimi ad avvalersi di tale costume furono i canonici Fonseca, Villani e Tedeschi nel recarsi a Foggia per affari del Capitolo.

Novantuno furono i Vescovi che si succedettero nel governo della diocesi lucerina, dal primo, San Basso, che dicevasi consacrato dall'istesso S. Pietro verso il 70, all'attuale monsignor Angelo Criscito. Tutti degni prelati che ebbero spicco o per zelo pastorale o per severità di costumi o per profondità di dottrina o addirittura per santità, annoverandosi fra ben sei assurti alla gloria dell'altare. Fra i tanti Pastori piace ricordare il suo singolare attaccamento a Lucera, quantunque fosse nato in altra regione, monsignor Pietro Ranzano dell'Ordine dei Predicatori che resse all'età di 21 anni la diocesi dall'1-7-1450 al 1478.

Nato a Palermo, uomo di eminente carità cristiana, autore di molte opere fra cui una intitolata «**De laudibus Luceriae civitatis**», purtroppo andata perduta.

Attacatissimo a Lucera fece incidere un distico di sua ispirazione sull'antico coro della Cattedrale, coro il quale, prima che fosse addossato in fondo all'abside, così come lo si vede ora dietro l'altare maggiore, era sistemato nel mezzo della navata centrale.

Diceva il distico:

**«Ouae data prima mihi sponsa es Luceria salve,
non potero vivens immemor esse tui»**

*(Sei la mia prima sposa, Lucera.
Non potrò vivere senza di te)*

Di più e di meglio non potrebbe dirsi; e ogni buon lucerino lontano non può che ripetere il pentametro del detto affettuoso distico per protestare lo struggente amore che lo lega alla terra natale.